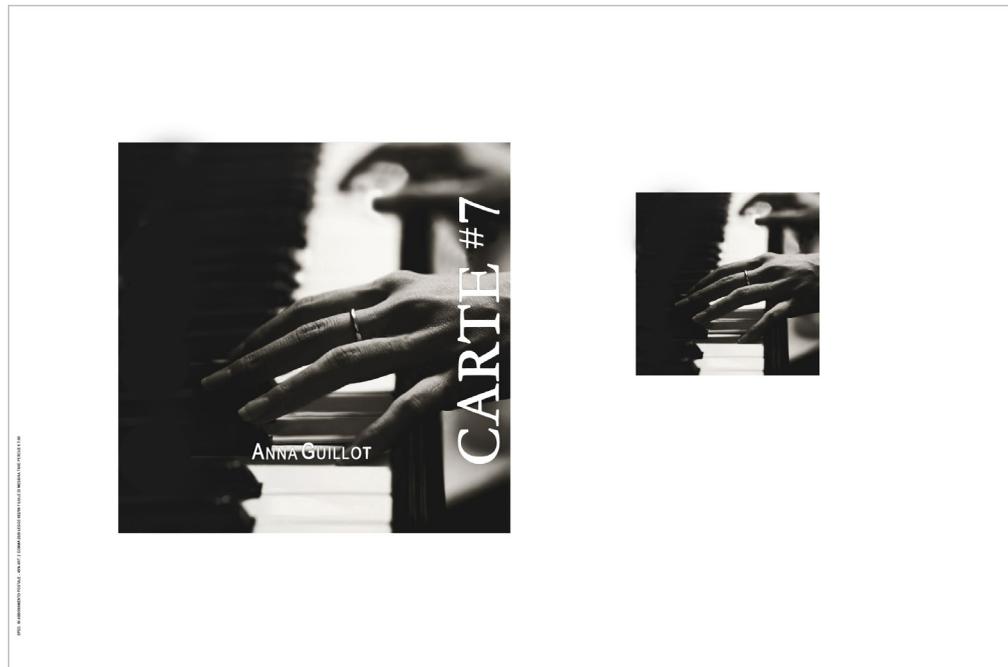


ANNA GUILLOT. A ME STESSA

di Eugenio Miccini

Anna dedica questo suo libroopera a se stessa. Non è un libro vero e proprio o non contiene una scrittura di qualcosa che possa essere una storia o un evento narrato per filo e per segno. È solamente un libro. Si direbbe un portfolio, come si usa dire per raccolte di disegni aut similia. Questo libro, che intitolerei "Anna", non è niente o è mille cose insieme. Intanto, in maniera sorniona e ammiccante, contiene citazioni, nascoste tra le pieghe o esplicite, appena affidate ai sintagmi "nomen-omen" oppure *Freundeskreis* o agli ossimori "malediction and prayer" o semplicemente al nome spleen. Il mio compito sarebbe almeno di darne traduzione: nome-presagio, cerchia di amici, maledizione e supplica, malumore (malinconia?). Ma torniamo all'inizio. Perché Anna si dedica il suo libro? Tento di capire: intanto perché il libro le è effettivamente (e affettivamente) "dedicato" nel senso che si occupa, che verte, che insomma ruota interamente intorno alla sua persona; poi perché si tratta di un libro precario nelle due accezioni possibili di incerto e provvisorio: il primo predicato aderisce alla sua legittimità (ma l'avanguardia ci ha abituati a ben altro) il secondo alla sua durata. Non sapremo, infatti – fossimo bibliotecari o cultori prolixi – collocarlo in uno spazio prevedibile o previsto. Della sua durata, invece, possiamo dire solamente che, se non proprio la sua collocazione ottimale, almeno una sua diversa e amplificata versione è destinata a una... mostra. È tempo ormai che i libri, che certi libri prendano spazio sulle pareti, che mutino insomma modalità di sguardo, rituale fruitivo. Nella dedica a se stessa, come per eleggere, per elevare a se stessa, tutti gli elementi di un diario, per quanto intimo e segreto, prendono l'evidenza di un evento culturale. Il che non significa che la strettezza del nodo allegorico sia immediatamente ed interamente intelligibile. Certo, non potevano mancare le immagini. Immagini di un'identità perfino confusa; immagini che si aprono, forse, a raccogliere un senso da chissà quali oscure distanze. Non si pretenda mai, soprattutto in questo caso, una spiegazione sufficiente. Nessuna opera d'arte si spiega. Ha il fascino irresistibile

In alto: Anna Guillot, *A me stessa*, Carte #7, 2001
31x23 cm, stampa offset, 1.000 copie
Edizioni Carte d'Arte Internazionale



del mistero, che tuttavia tentiamo sempre per via ermeneutica di disvelare, di avvicinare, di decrittare. Sarei molto tentato di guardare queste immagini, specialmente quelle che ritraggono Anna, come una divinità... profana. L'*oximoron* spiegherebbe il suo bisticcio pensando Anna come fuori da ogni culto, fuori da ogni rito dedicatorio, ma, così spesso taciturna e schiva, nel culto amicale di chi apprezza il suo lavoro, la sua bellezza (che agli dèi si addice), la sua riservatezza. Ma, accanto alla sua immagine e fuori da ogni denotazione, si vedono un pianoforte (forse immerso nel mare?) e

mani ben curate che suonano. Di due soli allegati non possiamo tacere: alcune tavole delle sue "scritture", di cui mi sono ampiamente occupato in passato; il disco di Diamanda Galàs dal quale Anna trae la scritta "supplica a mia madre". Sbaglierò, ma qui il racconto, abbozzato e subito sospeso, c'è. C'è un accenno, c'è un sintomo, insomma. Lo voglio proprio dire che c'è un sentimento che in qualche maniera lega supplica, malinconia e presagio. Noi siamo i suoi *Freundeskreis*, i suoi amici che qui testimoniano.



A me stessa, libro d'artista, 2001
42x30x2 cm/chiuso, 42x800 cm/aperto, 10 copie
Stampa laser sviluppo chimico su carta Fuji matte DP II

Periodico trimestrale.
Anno VII numero 26/27 aprile-settembre 2001
Sped. Abb. Post. 45% Art. 2 Comma 20/b
Legge 662/96 Filiale di Roma
LIRE 12.000 Taxe perçue
Tassa riscossa Italia

ISSN 1591-2949

Arte Critica

Rivista di cultura figurativa

26
27

